

LA SCIENZA CRISTIANA DI ENRICO MEDI

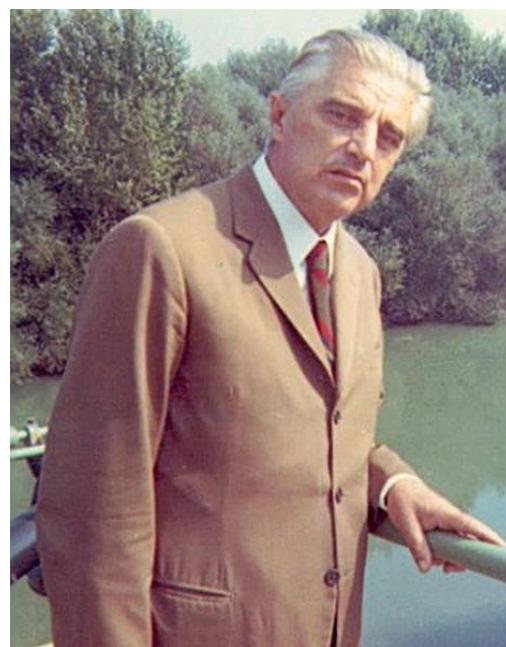
di Alessandro Giostra*

Esiste una «scienza cristiana»? In prima istanza la risposta è negativa: esiste la scienza. Ma se si inquadra la scienza in una concezione della ragione più ampia di quella offerta dal metodo scientifico, allora è accettabile una posizione che colleghi l'esperienza scientifica a una visione del mondo ispirata alla fede. È questo il caso dello scienziato Enrico Medi, allievo di Fermi, che vede nella Natura, e nella visione che ne presenta la scienza, «l'impronta della sua Mano». Per Medi l'uomo è chiamato a un cammino che deve partire dalla comune conoscenza per elevarsi fino al divino. In un periodo storico di prevalente scientismo, è interessante questa figura di scienziato, che vede una profonda armonia, sia pure nella distinzione degli ambiti, tra fede e scienza.

* Insegnante di Filosofia e Storia, svolge le sue ricerche nel campo della storia del pensiero filosofico e scientifico. Collabora con il portale [Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede](#) e con alcune riviste internazionali.

Enrico Medi ha avuto meriti notevoli in diversi ambiti. Come scienziato è ricordato per essere stato un allievo di Fermi e, pertanto, per aver frequentato i *Ragazzi di Via Panisperna*. La sua competenza gli ha consentito di acquisire non solo la docenza universitaria, ma anche gli incarichi di commissario dell'Italia presso l'EURATOM e di direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica. È stato anche un politico di successo, eletto nel 1946 nell'Assemblea Costituente, poi come parlamentare della repubblica nel 1948 e nel 1972. L'attività che lo ha reso più noto, tuttavia, è quella di divulgatore scientifico. In particolare si segnala la conduzione del ciclo di trasmissioni RAI *Le avventure della scienza* (1954-1956) e la sua partecipazione alla diretta dello sbarco sulla Luna nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1969. A completare il quadro della sua figura vi è la sua profonda fede cristiana che lo ha portato a dedicare molto tempo al lavoro in campo sociale e che ha indotto la Chiesa Cattolica ad avviare il processo di canonizzazione nel 1996. In occasione del centodecimo anniversario della sua nascita è stato pubblicato il libro *Enrico Medi. Lo scienziato di Dio* [1]. Il volume ripropone la biografia del personaggio, già edita da Antonino Gliozzo [2], integrata da una selezione dei testi dei suoi discorsi più celebri.

Lo scopo del presente lavoro è di evidenziare la visione di Medi relativa al sapere scientifico. Sebbene lo scienziato marchigiano non possa essere definito un filosofo nel senso tradizionale del termine, le sue parole denotano una concezione ben precisa della conoscenza naturale. Il suo pensiero si ispira sostanzialmente alle istanze del realismo neotomista che, contrarie a ogni forma di scientismo, inquadrano la scienza in un'ottica ben più ampia di tipo sapienziale. Gli studi classici dell'età giovanile, effettuati presso i Gesuiti dell'Istituto "Massimiliano Massimo", hanno svolto un ruolo cruciale per la maturazione delle sue idee, garantendogli quella «*forma mentis* capace di spaziare un po' su ogni argomento» (p. 20).



Enrico Medi (1911-1974)

Fede e razionalità della scienza

Che la visione realista di Medi sia una diretta derivazione della sua fede cristiana, appare evidente in tutti i suoi scritti e discorsi. Alla base vi è il principio biblico di analogia che ha caratterizzato l'impostazione tomista per ciò che riguarda l'autonomia della ragione e la dimensione razionale della fede: *«difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore»* [3].

«È certo che per trovarlo per via razionale non vi era bisogno della astrofisica moderna o della scienza nucleare o della genetica, ma quanto consolante e più evidente oggi è l'impronta della sua Mano, mentre il pensiero dell'uomo scopre di giorno in giorno la precisa stupefacente opera sua di programmazione, di progettazione, di realizzazione nell'affascinante alleluia di tutte le creature. Ci vuole solo la malvagità dei cuori induriti da una stupida superbia di pensiero, per chiudere gli occhi di fronte alla luce. Siamo all'assurdo: la conoscenza sempre più perfetta dell'opera di un artista conduce a rinnegare l'esistenza dell'artista stesso» (p.145).

Fin dai suoi primi anni, Medi ha respinto ogni presunta opposizione tra scienza e fede; l'adesione al messaggio rivelato, infatti, gli è sembrata l'unica sistemazione concettuale in grado di delineare un quadro interdisciplinare e sinottico della conoscenza. *«Scienza e Fede: due luci emananti dalla medesima Fonte, mai in contraddizione fra loro, distinte ma non opposte, che per vie diverse raggiungono la creatura umana, completandosi e armonizzandosi (p.146) [...] quando nel lontano 1928 mi sono iscritto alla Facoltà di Fisica Pura, fui il solo [...] l'ho presa proprio per questo: perché sentivo una vocazione, nella mia miseria, dell'armonia della verità tra filosofia, la fisica e la fede»* (p.26).

Anche a Medi, così come a tanti pensatori cristiani, non è sfuggito il fatto che l'esistenza di leggi di Natura è parte integrante della rivelazione divina, il cui primo passo è costituito dall'opera della creazione:

*«Così dice il Signore
che ha fissato il sole come luce del giorno,
la luna e le stelle come luce della notte,
che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde
e il cui nome è Signore degli eserciti:
"Quando verranno meno queste leggi
dinanzi a me - dice il Signore -
allora anche la progenie di Israele cesserà
di essere un popolo davanti a me per sempre"»* [4].

L'uomo, dunque, proprio in maniera analogica è dotato per volere di Dio della razionalità necessaria per intendere la grandezza del suo progetto.

«Non c'è davvero bisogno del miracolo per dimostrare l'esistenza di Dio. Soprattutto ai giorni nostri, con l'avanzare del pensiero scientifico nei meandri più profondi della Natura, la sua Mano si manifesta in un modo così prepotente e la sua Presenza è tanto terribilmente tangibile [...] la sua Sapienza e Bontà hanno invece creato leggi fisse e modo di operare delle cose naturali in maniera stabile, ordinata e accessibile alla nostra mente. Quindi esiste un ordine che noi chiamiamo naturale, così voluto da Dio» (p.147).

Riprendendo da San Tommaso la famosa prova del fine [5], Medi afferma che è l'armonia dell'Universo, evidenziata dalla scienza contemporanea, che svela in modo inequivocabile la presenza di una suprema intelligenza creatrice e ordinatrice del tutto.

«La materia ci si presenta ordinata, in perfetta razionalità fin nelle sue più intime e profonde strutture, fino al limite estremo della sua costituzione prima; per cui non ha senso pensare a una materia prima amorfa, poi ordinata: ma è una materia che non può essere se non costituzionalmente ordinata. Chi l'ha ordinata, l'ha anche creata; l'ha ordinata creandola; l'ha creata nell'ordine. Creatore e Ordinatore sono

uno solo» (p.151).

Tale regolarità della Natura induce Medi a riproporre, in stretta correlazione con il tema della finalità, anche la prova cosmologica di san Tommaso [6], uno degli argomenti più discussi nell'intera storia della filosofia.

«Quindi, ci deve essere nell'intimo della materia – ed io non so quale – un principio d'azione, di moto, di passaggio dalla potenza all'atto, che agisce così solo perché Dio vuole che agisca così [...] Ed è la dimostrazione dell'esistenza di Dio che Tommaso d'Aquino aveva già intuito [...] Il primo motore immobile non è un gioco: è un punto in cui la potenza di Dio non agisce più per cause seconde, ma è la sua azione prima nell'intimo della materia che poi si sviluppa tutta per cause seconde» (p.271).

L'Universo non ha in sé le ragioni della sua esistenza e il fallimento di tutte quelle teorie cosmologiche fondate su questo presupposto rappresenta un forte argomento a supporto della fede in Dio [7]. Medi si dimostra perfettamente consapevole di tutto ciò, al momento in cui deplora quelle forme di materialismo che avrebbero preteso di rendere vana la credenza in un Creatore. *«E non arrivo a capire come ci sia una parte del mondo, ossessionata e triste, che della materia fa la sua bandiera per alzarla contro quel Dio che ha dato il pensiero per intenderla e il cuore per amarla»* (p.150).

L'esistenza di leggi universali di Natura non solo rigetta ogni forma di ingenuo panteismo, ma rimanda alla necessaria presenza di quella Parola Creatrice, Ragione Universale del tutto, la cui volontà di stabilire l'alleanza con l'uomo ha comportato la comprensibilità di un mondo riducibile a fattori comuni di spiegazione.

«La Parola di Dio ha la potenza creante, ciò che dice, anche se non è diventata, è, "fiat". All'alba del genesi, nell'orto del Getzemani e nel mistero dell'annunciazione: si crea l'Universo, si redime il mondo, si incarna il Signore: "fiat". Bene, questa parola di Dio è talmente vera, reale, ontologicamente sussistente ch'è il Figlio, cioè Dio, Verbum» (p.261).

In maniera molto simile a quanto hanno dichiarato personaggi del calibro di Galilei, Keplero, Newton e altri protagonisti della rivoluzione scientifica moderna, anche Medi ricorre alla metafora dei due libri, la Scrittura e l'Universo, per sottolineare come la scienza nel suo procedere sveli sempre più un ordine voluto dal suo Autore e riscontrabile in un assetto ontologico che si manifesta nei suoi principi essenziali e nella relazionalità causale dei fenomeni. Al di fuori di ogni visione fondata sulla casualità, tirata in ballo *«solo quando l'ignoranza dell'uomo non permette di riconoscere le cause»* (p.177), il mondo fisico ha una sua logica, frutto delle intenzioni del Logos supremo. La Natura, voluta dalla Parola Creatrice, è dotata di un'insita leggibilità che è parte integrante del progetto divino.

«La mente dell'uomo è fatta per la luce, ogni sorgente di luce che si accende nella sua anima non fa che diradare le rimanenti caligini. Dio è autore della Natura e della rivelazione. Sono due strade diverse che portano la Sua parola nella quale non può esistere contraddizione. La fede è più diretta, tocca argomenti di valore infinito, Dio direttamente; la scienza indaga la Natura con i mezzi che le sono propri. E man mano che la ricerca scientifica procede, la fede ne riceve conforto: sempre nuove armonie si schiudono al pensiero, le profondità dei misteri ci appaiono sempre più nella luminosa composizione del disegno del creatore, che, facendo l'uomo signore della Terra, centro della creazione e dell'Universo, lo ha chiamato a una vita soprannaturale» [8].

Nessun posto può essere riservato nel sapere scientifico a filosofie che aggirano l'evidenza dell'ordine materiale per assegnare un ruolo alla sola probabilità. La scienza rappresenta proprio la scoperta di quell'ordine che non è soltanto manifestato dal suo progresso, ma viene anche presupposto dal senso comune appartenente, prima che agli scienziati, ai singoli uomini che agiscono con la convinzione di trovarsi di fronte a un ordine oggettivo e già dato delle cose. In altre parole, le leggi di Natura palesano la dipendenza della conoscenza naturale dalla metafisica che garantisce

la coerenza dell'Universo e rappresenta anche il riferimento essenziale per un'adeguata dimensione morale della scienza stessa.

«La nostra è una civiltà che ha perduto il fondamento metafisico, la razionalità logica, la sintesi dei problemi e quindi lo slancio della speranza (p.151). Esaminando la luce e le proprietà delle stelle anche le più lontane si trovano gli stessi identici elementi che abbiamo sulla Terra: protoni, elettroni, neutroni, leggi gravitazionali, elettromagnetiche, nucleari. Quindi la materia è assolutamente identica dappertutto. **Come è possibile questa identità senza che mai sia stata possibile una interazione, una comunicazione fra un elemento e l'altro della materia stessa?** Tale identità dimostra l'esistenza di una causa unica che l'ha realizzata con tale precisione nella diversità e nell'uguaglianza dei singoli elementi per cui non ha alcun senso parlare di probabilità o distribuzione statistica. Questa causa unica non può essere materiale. **Nessun messaggio, unico, materiale, può avere raggiunto contemporaneamente tutta la materia, ordinandola nella sua stessa intima struttura, così come essa è [...]** si tratta di un ordinamento sostanziale che nell'ordine logico (non ontologico) precede l'esistenza. Quindi devono essere ordinatamente strutturate nell'atto stesso in cui vengono a esistere, cioè ordinatamente create: **il padrone dell'ordine è Il Padrone dell'essere, Il Creatore**» (p.142).

Come affermato da Stanley Jaki, un forte sostenitore del realismo di matrice cristiana: «il percorso che connette la filosofia alla scienza esatta è una strada a senso unico. Si può andare dalla filosofia verso la scienza, ma non viceversa, a meno che si confonda la scienza con la filosofia con la quale gli scienziati divulgano la loro scienza» [9]. Sulla base di questi fondamenti, Medi difende un'evidenza storica, cioè le origini cristiane del pensiero scientifico moderno. Come hanno messo in luce gli studi avviati all'inizio del XX Secolo da Pierre Duhem e proseguiti da altri suoi seguaci, solo nel contesto cristiano occidentale si sono avute le condizioni adatte per la nascita del pensiero scientifico. Il concetto di Parola Creatrice, origine pura e assoluta dell'essere, garantisce quell'esse commune rerum che ha giocato un ruolo fondamentale in questa svolta conoscitiva: «nel seno della civiltà cristiana, dove Verità e Vita sono certezza, si è maggiormente sviluppata la scienza e il progresso» (p.25).

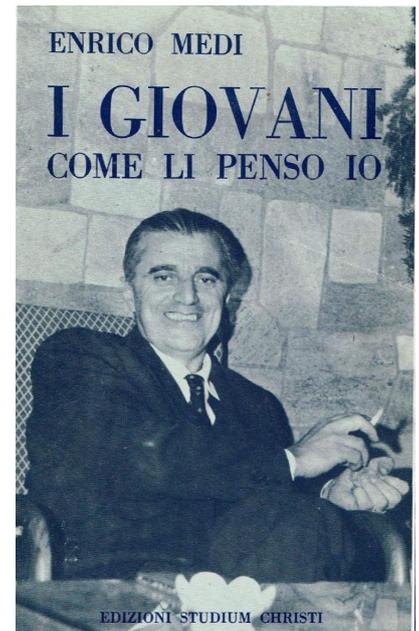
Sempre appoggiandosi sul principio di analogia sopra citato, Medi molto spesso fa riferimento al tema della bellezza come caratteristica fondante e chiave interpretativa della realtà naturale.

«Non rinunciare alla bellezza di quella vera vita che si sviluppa nel nostro cuore, nel nostro pensiero, in quel meraviglioso continuo colloquio con la verità, con la Natura, la bellezza, la poesia, il nostro colloquio con Dio (p.61) [...] ovunque è una nota della sinfonia che il Padre fa risuonare per noi da un capo all'altro della Terra e dei cieli» (p.144).

L'entusiasmo con il quale il nostro scienziato celebra lo studio scientifico della creazione, come qualcosa che eleva l'uomo, è chiaramente espresso nel passo che segue, nel quale l'invito rivolto ai giovani a conoscere le meraviglie della Natura si colloca in una prospettiva più alta che avvicina l'uomo alla persona divina:

«[...] liberi di dentro, liberi di volare, di sognare, di credere, di amare, di aver purezza, incanto di poesia, di cogliere il soffio ansimante della Natura che cerca l'uomo perché l'uomo nella sua mano la raccolga e l'innalzi come offerta di preghiera verso l'alto. L'uomo è interprete, sacerdote dell'Universo e di Colui che le stelle ha creato e le galassie nei cieli ha messo e ha fatto girare elettroni e protoni» (p.172).

L'idea dello scienziato come sacerdote dell'Universo trova un famoso antecedente in Keplero, l'astronomo che durante la rivoluzione scientifica ha maggiormente evidenziato l'armonia matematica dell'Universo come risultato della sapienza divina [10]. In una lettera del 26 marzo 1598 al nobile bavarese Herwart Von Hohenburg, si legge: «noi astronomi siamo i sacerdoti del Dio eccelso, per quanto riguarda il libro della Natura, per questo è nostro compito cercare non la nostra gloria, ma quella del Creatore più di qualunque altra cosa» [11].



In un suo celebre discorso all'Assemblea Costituente, Medi ha avuto modo di precisare che «non è l'uomo fatto per servire la scienza, ma la scienza è al servizio dell'uomo per adempiere ai disegni di Dio» (p.46). Anche di queste parole si può trovare una corrispondenza in Keplero, precisamente in un'altra lettera scritta nel 1599 allo stesso Von Hohenburg: «Queste leggi sono parte dell'ambito conoscitivo della mente umana. Dio ha voluto che noi le riconosciamo creandoci a sua immagine, in modo che potessimo condividere i suoi pensieri» [12].

La dimensione antropologica della scienza

In qualità di sostenitore di una rivelazione incentrata sull'uomo, Medi ha sempre considerato la scienza in funzione dell'essere umano e del suo benessere spirituale e materiale. L'ordine naturale, con tutte le sue innumerevoli manifestazioni, ha come fine la nostra vita come valore più alto.

«Che ci possa essere un pianeta con tanta gravità, radiazione solare, durata del giorno, alternarsi delle stagioni, composizione dell'atmosfera, contenuto di vapore acqueo, radiazione cosmica, carbonati e silicati, mari e continenti, sul quale possa vivere e moltiplicarsi una macchina così paurosamente delicata come è l'uomo: questo non si può credere eppure è!» (p.146).

L'umanità è un concentrato di bellezza universale, il vertice dell'esistenza nell'ordine della creazione:

«Ogni uomo è un meraviglioso Universo, completo in sé, anima e corpo. Nessuna stella, nessuna galassia può vantare lo splendore, la perfezione, l'altezza di un corpo umano. Distruggere una sola di queste opere d'arte di Dio è un delitto che grida orrore» (p.24).

Di fronte all'illusione, ancora oggi coltivata dallo scientismo naturalista, di poter equiparare il fenomeno vivente a una serie di interazioni materiali, solo più complesse rispetto al mondo non vivente, Medi ribadisce la bellezza e complessità degli organismi ai quali Dio ha donato la vita:

«Una stella non vale quanto un seme di grano o una farfalla [...] La scienza stessa ci fa notare la profonda differenza che esiste tra il mondo non dotato di vita, e quello organico [...] Si prenda una pietra. Possiamo infrangerla, ma i vari frammenti sono incapaci di generare una nuova pietra. Prendiamo invece una piccola semente [...] ha la potenza di assorbire l'acqua e i sali del terreno, unirli a sé, cambiarli nella propria sostanza e unità, e crescere» (p.144).

La peculiarità del fenomeno vivente culmina nell'unicità dell'essere umano, la cui singolarità lo eleva al di sopra degli altri organismi biologici.

«Ricordatevi, cari giovani, che gli uomini non si sommano. Non è vero che un uomo più un uomo fa due uomini: un uomo più un uomo fa un uomo più un uomo, si sommano solo le cose che sono omogenee, che chiamiamo eguali. Ogni uomo è differente dall'altro, non ci sono due impronte digitali uguali e non vi è nessun messaggio cromosomico identico da un uomo all'altro in tutta la storia passata, presente, futura. Su ognuno di noi la mano sapiente di Dio ha dato l'impronta inconfondibile di un'opera d'arte» (p.170-171).

Anche il concetto dell'irriducibilità del mondo biologico a fattori materiali e dell'uomo agli altri viventi ha degli antecedenti famosi nella storia del pensiero. Tra questi si può ricordare Èmile Boutroux, il pensatore spiritualista che, da scienziato, ha contestato la pretesa, tipica della cultura positivista, di poter spiegare il fenomeno vivente e il pensiero umano in termini meramente meccanicistici:

«Le leggi della fisiologia appaiono irriducibili a quelle della fisica e della chimica [...] la vita spirituale è irriducibile alla vita organica, se non altro perché, nella vita interiore dell'uomo, il motivo non è la causa necessitante [...] l'essere vivente si trasforma continuamente: si nutre, si sviluppa, genera altri esseri: è di una instabilità, di una flessibilità singolari [...]. E vi è nell'essere vivente una sproporzione impressionante tra la parte della funzione e quella della materia [...] In che consiste l'atto vitale,



l'organizzazione? È chiaro che non è definito in modo sufficiente col termine di "combinazione". Non consiste nella formazione di un aggregato analogo a un pezzo di zolfo o a una goccia di mercurio, ma nella creazione di un sistema in cui certe parti sono subordinate a certe altre [...] La coscienza non è una specializzazione, uno sviluppo, un perfezionamento delle stesse funzioni fisiologiche: nemmeno ne è un aspetto o una risultante. È un elemento nuovo, una creazione. L'uomo, che è dotato di coscienza, è più che un essere vivente. In quanto è una persona, in quanto almeno il suo sviluppo naturale si compie nella personalità, egli possiede una perfezione a cui non possono elevarsi gli esseri che sono soltanto organismi individuali» [13].

L'unicità dell'essere umano, dunque, consiste nella sua spiritualità, cioè quella dimensione interiore che integra la ragione in una sintesi superiore. Il vero senso della conoscenza razionale rimanda alla sfera sapienziale e all'interiorità spirituale. «Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore» [14], poiché «il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce» [15]. Queste parole di Blaise Pascal hanno sicuramente influenzato il pensiero di Medi, al momento in cui ha visto nella ragione un tramite per una sistemazione definitiva e più elevata:

«Questa risposta può nascere per vie insondabili dello spirito e del cuore, per risonanze nascoste ed arcaiche; ma essa necessita dell'umiltà, della purezza, della generosità del cuore. Sono le vie per le quali l'intelletto ritrova le vie del vero, le armonie di tutte le realtà, la serenità per il suo volo verso l'Infinito e l'Assoluto» (p.144).

L'uomo è chiamato a un cammino che deve partire dalla comune conoscenza per elevarsi fino al divino. Il tutto, dunque, per giungere a quella che Maritain ha definito la «*fruizione sperimentale di Dio*» [16], in cui l'intenzionalità del soggetto di usufruire della grazia divina svolge una funzione centrale.

«[...] questo fremito che a te, o uomo, creatura immensa, è stato dato, il dono di poterti librare al di sopra dell'ancoraggio delle cose materiali e finite e immergerti, in un entusiasmo di visione, in Lui che è infinito, il dono di entrare dentro, non nell'analisi dei gradini ma nella sintesi logorante e spasimante, per afferrare la sostanza delle cose» (p.145).

Conclusioni

Ai tanti meriti conseguiti da Medi bisogna aggiungere che la sua fama di fisico avrebbe potuto essere ben maggiore, se solo qualcuno avesse appoggiato la sua teoria, pubblicata nel 1948, dell'esistenza di fasci ionizzati nella parte alta dell'atmosfera terrestre. Qualche anno dopo, infatti, la scoperta da parte di James Van Allen delle cinture radioattive che da lui prendono il nome ha confermato la validità dell'ipotesi di Medi. Come ha avuto modo di dire la figlia, Maria Pia: «*se a Roma vi fosse stato più acume scientifico, esse potrebbero chiamarsi oggi "fasce Enrico Medi"*» (p.33).

La figura di Medi dovrebbe ricevere più attenzione da parte degli studiosi. Non è certo facile reperire persone capaci di essere allo stesso tempo scienziati, politici di livello nazionale e punti di riferimento per il volontariato sociale. In ogni caso ciò che rende questo personaggio abbastanza unico nel panorama culturale è il fatto di aver sempre orientato la sua grande preparazione in campo scientifico verso la ricerca di quell'unità del sapere, di tipo sapienziale, che ha incluso anche la dimensione morale della conoscenza come sua caratteristica imprescindibile.

Alessandro Giostra

(Insegnante di Filosofia e Storia, svolge le sue ricerche nel campo della storia del pensiero filosofico e scientifico. Socio della Deputazione di Storia Patria per le Marche, collabora con il portale [Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede](#) e con alcune riviste internazionali)

Note

- [1] R. Brunelli (ed.), *Enrico Medi. Lo scienziato di Dio*, Leardini, Mogliano 2021. Da ora in poi i riferimenti a questo lavoro saranno indicati nel testo col numero di pagina in parentesi.
- [2] A. Gliozzo, *Enrico Medi: scienziato e credente*, Elledici, Collegno 1988.
- [3] Sap 13,5.
- [4] Ger 31, 35-36.
- [5] Per un sunto di questo aspetto del pensiero tomista, si rimanda a: A. Livi, *Storia Sociale della Filosofia*, I, *La Filosofia Antica e Medievale*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2005, p. 335.
- [6] *Ibidem*, p. 334.
- [7] Un'esposizione delle teorie cosmologiche contemporanee in rapporto alla fede cristiana può essere trovata in: S. L. Jaki, *Science and Creation. From Eternal Cycles to an Oscillating Universe*, Real View Books, New Hope 2016, pp. 335-368.
- [8] <http://www.enricomedi.it/scienza-fede-e-filosofia/>.
- [9] S.L. Jaki, *Means to Message: A Treatise on Truth*, Eerdmans, Grand Rapids 1999, p. 54.
- [10] Per il rapporto tra scienza e teologia cristiana in Keplero: A. Giostra, *Astronomia e Contemplazione nell'Opera di Keplero*, Alpha & Omega, 20, n. 1 (2017), pp. 33-48.
- [11] «*Astronomj, sacerdotes Dej altissimj ex parte libry Naturae simus: decere non ingenij laudem, sed Creatoris praecipue gloriam spectare*» J. Kepler, *Gesammelte Werke*, a cura di M. Caspar e W. Von Dyck, C.H. Beck, Munchen 1938, XIII, p. 193.
- [12] «*Haec sunt intra captum judicij humani, haec nos scire deus voluit, dum ad suam nos imaginem condidit, ut in consortium earundem secum ratiocinationum veniremus*». *Ibidem*, XIII, 309.
- [13] Queste affermazioni, tratte dall'opera *Della Contingenza delle Leggi di Natura* (1874) di E. Boutroux, sono state riprese da: <https://www.filosofico.net/spirpersona8934ywd72.htm>.
- [14] B. Pascal, *Pensieri*, Giulio Einaudi Editore, Milano 1962, p. 63.
- [15] *Ibidem*, p. 64.
- [16] J. Maritain, *Distinguere per unire: i gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 1981, p. 311.

